

Gli avvenimenti sportivi

CICLISMO

SUL TRAGUARDO DELLA CORSA PIU' BELLA DEL MONDO E' ANCORA PRIMA UNA RUOTA STRANIERA

Poblet-fulmine anche a Sanremo

Ancora battuti

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19. — Di nuovo Poblet, il formidabile, splendido, meraviglioso Poblet. Due corse in Italia, due vittorie: nella Milano-Torino, nella Milano-Sanremo. Oggi come oggi la «ruota d'oro» di Miguel non perdona: il suo sprint potente e smagliante, agile e fulmineo, non ha rivali. Ci fossero stati anche Van Steenberghe e Lauwers e non soltanto De Bruyne e Schepens e la volata d'oggi nella corsa più bella del mondo, non avrebbe potuto avere altro vincitore che lui, Poblet.

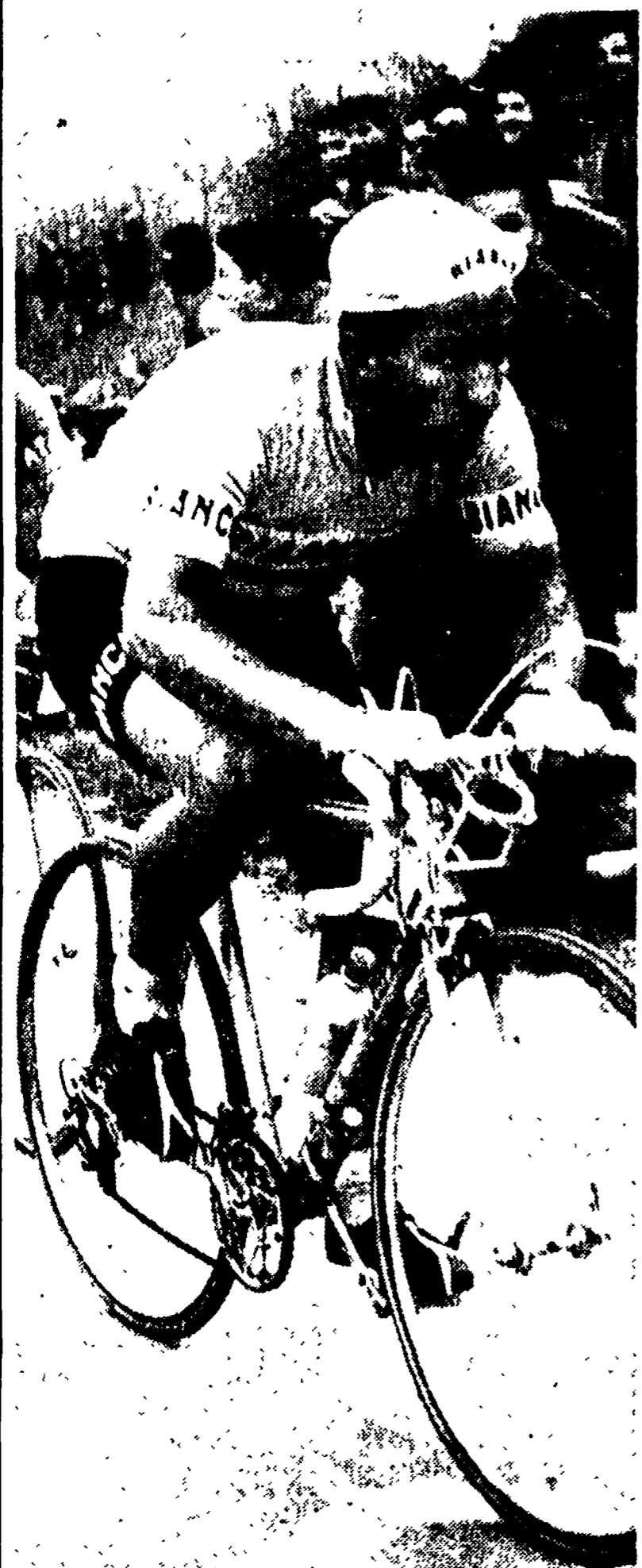
Atento, pronto, forte, sicuro, Poblet non ha però aspettato il rettilineo di arrivo per salire alla ribalta della corsa. Fuggiva Barone, fuggiva solo sulle rampe del Tre Capi. All'inseguimento della lepre della corsa (eravamo a metà del Capo Berta), partivano Robinson, De Bruyne, Schepens, Plankaert, e partiva Poblet. Occhi sbarrati per la sorpresa: «Ci chiedevamo: «Poblet, non ritarda d'oggi nella volata in salita?». Era proprio così; Poblet, lo sprint «teneva», batteva gli arrampicatori.

Sua, di Poblet, la vittoria perché nessuno sul piano sarebbe riuscito a staccare, e quindi battere, la «ruota d'oro» che non ha rivali. Invano De Bruyne, Schepens, Plankaert, il magnifico Barone hanno, come diciamo noi, «tirato il collo», a Poblet. Invano. Poblet non mollava di un millimetro le ruote, nelle facce tirate, quasi sfigurato dallo sforzo di De Bruyne, Schepens, Robinson, Plankaert e Barone. Poblet aveva di leggere la delusione: Poblet (era noto anche a loro) anzi era noto soprattutto a loro) avrebbe vinto. Comunque Schepens, e De Bruyne hanno tentato: ma sul rettilineo di arrivo Poblet li ha superato con facilità.

La vittoria di Poblet conferma le nostre previsioni sulle «caratteristiche» tecniche della Milano-Sanremo: nel suo moderno, Poblet è un ciclista ai passisti-veloci; la corsa si conclude con una volata più o meno affollata; la corsa è sempre più veloce; Poblet ha fatto saltare il record di un anno fa, che era di De Bruyne: da 40.415 a 40.754 l'ora.

La Milano-Sanremo è, dunque, il derby delle «ruote d'oro», e degli uomini scattanti. I «nostri» si capisce, sono costretti a guardare, e non scattano (o scattano male), e non è il caso di aspettarsi le volate perché, anche se ci fosse uno dei nostri, non sarebbe battuto in partenza, da almeno una dozzina di atleti. Ora, ci chiediamo: «E' il caso di caricare del peso la ruota d'oro?». Siamo incerti nella risposta. Siamo incerti perché, dopo ogni corsa, sempre più, ci convinciamo che i «nostri» hanno una certa probabilità di successo. O si lanciano troppo presto o si lanciano troppo tardi. O, quando arrivano, Poblet è partito subito per un'avventura disperata. E sempre oggi, e sempre per esempio, Steenberghe, lo ha superato, però, quando erano già scattati Poblet, De Bruyne, Robinson, Schepens, Plankaert e Barone. Vogliamo dire che i fatti tardati per Defilippis, e i «nostri» sono battuti. Non è una novità. Alle sconfitte, ormai ci abbiamo fatto il callolo. Le diserie, dunque, con una certa facilità. Si capisce che la nostra delusione diventa sempre più cocente; ma è una delusione che si rinnova, rassegnazione. Ci rassegniamo ed applaudiamo alla bella corsa dei nostri avversari, potente e turba. Due nostre strade sono state fatte, e sono di conquista. Vengono e vincono, ed a noi non lasciano che le briciole, quando le lasciano. L'ordine di arrivo, a noi, un inglese, di nuovo un belga, ancora un belga, un francese. E nelle file dei portanti della corsa i «nostri» brillano, sì, ma per la loro assenza.

Sul Turchino, è passato per primo Strehler. La sfida ai grandi favoriti l'ha lanciata Barone, un «orlano», dirà qualcuno, per consolarsi. Ma sono stati a puntare. Anzi: Poblet è partito alla caccia di Barone per primo. E nella «mischia», sulle rampe di Capo Berta, sono saltati fuori Monti e Nencini. Come Colletto, però, è presto rientrato nei ranghi. Facciamo punto qui, sull'argomento. Ci sono i ciclisti che abbiamo scritto ieri e ieri l'altro, non hanno perduto l'attualità. Potremmo ripubblicarli oggi, senza cambiare una virgola.



NINO DEFILIPPIS è partito all'attacco troppo tardi, tuttavia può consolarsi col'essere stato il migliore degli italiani

Il generoso Barone ha dato fuoco alla miccia che ha portato alla vittoria la ruota d'oro di Miguel

Defilippis, primo degli italiani, è giunto settimo precedendo il gruppo - Dopo di lui dei «nostri», vanno citati Fabbri e Coletto autori di due tentativi di fuga

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19. — Un po' prima dei «nostri», rompi il collo a una bottiglia di vino bianco sull'«ammiraglia» del signor Gariotti: evviva! Oggi, la Milano-Sanremo, è un'occasione quant'anni. Fu nel 1907, infatti, che la corsa fu lanciata, e Petit Breton la vinse, di forza, come usava allora. Petit Breton, che era un bel ciclista, una vita, un'epoca, per il nostro sport. Poi, dopo le meravigliose corse di Girardengo, Cuerra, Binda, Bartali e Coppi, ecco i Petit Breton del tempo moderno. I «nostri», è noto, vanno piano, non sanno scattare.

Sono anche infingardi. Nella rosa dei favoriti della corsa, non abbiamo nessun atleta di casa. La rosa dei favoriti è composta di nomi parigini e di «nostri», è difficile, pronuncia per noi. Ma continuiamo a coniugare il verbo della speranza e parliamo.

Milano è avvolta da un leggero velo di nebbia. In trentante, un soffice velluto grigio. L'appuntamento è fissato nel cortile del Castello Sforzesco. Gli atleti arrivano a piccole frotte. Ecco i «bianchi» della «Carpano», ecco i «verdi» della «Lippie», ecco i «rossi» della «Farnese», tra i quali è anche Van Looy. L'uomo «ciccio» che in buona salute sarebbe stato il nostro grande favorito. Ma Van Looy è in campo forse solo per onore di firma: egli accusa un forte mal di gola ed una leggera febbre. Ecco poi la pattuglia della «Bianchi» e della «Peugeot» con Poblet e Van Steenberghe, gli uomini che nel gioco del pronostico sono i migliori piazzati. In caso di soluzione di forza, i nostri tengono gli occhi su Elliott.

I giornalisti si affollano quindi attorno a Robinson, Darrigade, Bobet, Schepens, Lauwers, De Bruyne, Anquetil. Il giorno degli italiani, da chiedere ai «nostri» ai quali tutti si concede il ruolo di «outsider».

Comunque, sentiamo Moser, Dice: «C'è in effetti un «ciccio» e sentiamo Fantini: «In un arrivo allo sprint penso di poter dire la mia».

Sentiamo anche Boni: «Non parlo rassegnato. Certo che

gli uomini del Belgio e della Francia fanno paura». Luigi Fissel del signor Gariotti è l'ordine di mettersi in marcia per raggiungere la Conca Fallata, dove è teso il nastro di partenza. Passa il tempo per le strade di Milano: folla ed applausi, grida di incoraggiamento e di incanto ai nostri. Sulla corsa si alzano le bandiere di Francia, Belgio, Svizzera, Austria, Olanda, Germania, Inghilterra, Irlanda, Spagna e d'Italia. Sono in gara 223 uomini. Fra gli altri, non rispondono all'appello: Gemiani, Harbo-



SANREMO — Con il volto raggiante di gioia MIGUEL POBLET taglia il traguardo della Sanremo, la corsa che lo consacra definitivamente campione

tin, Caput, Scodeller, Huot e Van Gompel.

Il «vita» è alle ore 9.41. E' Ettore Ambrosini che agita la bandierina bianca e nera. Subito scatta Lauwers, che è raggiunto da Cestari, Berlingio e Giogli. Brevisima è la fuga a quattro. Ora, inizia, la corsa galoppa verso Binasco. In vista del paese scappano dal gruppo Barone, Chausse, Strehler, Fabbri, Christian, Olinda, Spagna e d'Italia. Ed acciaccano la fuga Uliana, Strehler, Fabbri, Christian, Lamers, Couvreur, Paduan, Fantini, Faggini, Piscaglia e Cassano. La pattuglia di punta passa dalla Certosa di Pavia con 110° prima del gruppo: in testa sono i gregari di De Bruyne di Van Steenberghe e di Bobet.

Il passo, si capisce, è scatenato. A Pavia, dopo Dante, Gismondi e Mallejac sono già alla caccia della fuga. Il ritardo di Dante, Gismondi e Mallejac è di 1'32". Il gruppo segue a 1'58". Nel gruppo manca Geruonati, che ha spaccato una gomma. Scatenata è la pattuglia di punta. Hassenforder fa il «malto». Frusta al galoppo e grida ai suoi compagni: «Forza! Allez!».

Forza! Il gruppo non reagisce e perde terreno: 3'05" a Bressana, Mallejac, Dante e Gismondi continuano a correre nella «terra di nessuno». Un'ora di corsa: il passo risulta di 45 l'ora.

Casteggio. Voghera: sempre in volata, Hassenforder, Barone, Giogli, Ciolli, Uliana, Strehler, Fabbri, Christian, Piscaglia, Lamers e Fantini. Si perdono Mallejac, Gismondi e Dante (4'50") e si perde il gruppo con 4'40" che si è lasciato scappare anche Lepperhoff. Ma ecco una prima reazione del gruppo: Mallejac, Lepperhoff, Dante e Gismondi faticano in trappola. La nebbia ora dirada ed ogni tanto occhieggia il sole: l'aria si addolcisce. Ne approfittano Costantini, Baroni e Bagarina, che tirano la corsa, sprando invano di portarsi nella fuga che si avvantaggia sempre più: 6'30" a Pontecurone e 7'40" a Casale. Coni, che ha spaccato le gomme Bobet e Falaschi.

La fase d'avvio della corsa è vivace, veloce, ma poco interessante: diciamo così: elettrica monotona. Gli «assi» aspettano: per gli «assi», gli Hassenforder, i Christian, gli Strehler sono polli che non mostrano fare molta strada. La pianura perde ora il suo calore: i paesi e le strade si confondono col grigio del cielo basso, che minaccia di pioggia. Il gruppo nei paraggi di Pozzuolo, apre le porte prima a Senn, Giusti, e poi a Contorno, Barducci e Gatti.

Due ore di corsa: il gruppo continua nel suo tran-tran. Ne approfittiamo per dare una notizia quasi certa: il 20 giugno, sulla «pista magica» di Milano, si svolgerà l'inseguimento fra Messina e Baldini.

Tran-tran. Il gruppo è in ritardo di 9'05" ad Ovada; e sul gruppo, la pattuglia di Contorno ha 2'15". Volata sul rettilineo di Ovada, vince Piscaglia.

Ed ora, su verso il Passo del Turchino. Indemoniati, sempre Hassenforder, Barone, Schepens, Ciolli, Uliana, Fabbri, Strehler, Christian, Piscaglia, Lamers, Couvreur, Paduan, Faggini, Cassano e Fantini, che salgono ruota a ruota. Poi, Contorno, Modena, Giusti a 7'06", Barducci a 7'13", Geruonati a 5'.

Il gruppo è in ritardo di 8'30". Nebbia e freddo anche di giorno. Al Passo del Turchino (532) queste sono le posizioni: primo è Strehler, secondo Christian, terzo Hassenforder, quarto Fabbri, quinto Schepens, sesto Piscaglia, settimo Couvreur. Seguono Ciolli a 8"; quindi Cassano, Lamers, Uliana, Faggini, Fantini, Barone e Paduan. Poi, Contorno, Modena, Giusti a 7'06", Barducci a 7'13", Geruonati a 5'.

La Riviera dei fiori si distacca poco a poco come un scenario di fumo, incerto e profondo. Gli uomini della pattuglia si riuniscono poco prima di Arenzano; e di nuovo si avventurano verso l'Ad-Hassen, danno una buona mano Christian, Strehler, Piscaglia e Lamers. E del gruppo non possiamo accer-

zarci. Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

SOLO IL CAMPIONISSIMO POTEVA SPERARE DI ROMPERE L'EGEMONIA DEGLI STRANIERI

Doveva essere la «Sanremo», di Fausto Coppi

Egli si era preparato con l'entusiasmo di un novizio, aveva fatto venire dalla Francia persino un derny - Nessuno degli italiani è stato in grado di prendere il suo posto - La «Sanremo», è apparsa troppo grande per Baldini che non ha ancora lasciato capire di essere uscito dalla sua adolescenza

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19. — Fausto Coppi, il veterano del ciclismo nostro, si era preparato per vincere la sua ultima Milano-Sanremo. La «Sanremo» è a sua volta, la veterana delle corse di primavera, giusto oggi compie i 50 anni.

In questo mezzo secolo di vita i più celebri assi del pedale delle varie epoche hanno percorso, con alterne fortune, i suoi 282 chilometri di piano e di falso piano. E' una pista capricciosa e volubile, secondo gli umori di una stagione, che spesso indossa di reumatismi al vento e di reumatismi al vento. E' un sentiero ormai asfaltato, ormai entrato nella storia che puntualmente ogni dodici mesi, si rinnova. E' un sentiero, e i suoi soldati, i suoi stovigieri dalle brume della Valle Padana che sanno di umida tristezza e di reumatismi al vento. E' un sentiero che soffre dal mare, che rende allegria e salubre, romantica e perfino esotica, la riviera. Fausto Coppi questa Sanremo, la sua ultima.

Ne ha vinte tre, doveva conquistare il quarto traguardo, non certo per insidiare il ricordo che forse resterà insuperato di Girardengo, bensì per un orgoglio personale, di atleta morto e resuscitato, di secondo, campionissimo del ciclismo italiano e mondiale.

Il primo campionissimo, tutti lo sanno, è stato appunto Costante Girardengo. L'uomo che per sei volte guizzo davanti a tutti.

Nell'inverno che sta per finire egli riposò per un mese soltanto, dal 14 dicembre al 14 gennaio, e in quel tempo si inasprì il suo corpo. Poi era sceso, con le sue milizie, sul sentiero di guerra, in riviera. Fausto non aveva ozio. Teneva troppi conti aperti, tutti da regolare. Si era dunque preparata la guerra, come negli anni di guerra, come in un momento di sfortuna. La Milano-Sanremo del mezzo secolo doveva essere dunque la «Sanremo» di Fausto Coppi. Invece una cosa da nulla, una piccola caduta in una piccola corsa, lo ha steso al tappeto arrendendolo alla certezza crudele di essere ormai un uomo irrimediabilmente fragile, indubbiamente esaurito da fatiche disumane, inesorabilmente bersagliato dalle più incredibili disgrazie. Su questo traguardo, sotto gli occhi della solita folla che ogni anno qui si ritrova ha, invece, vinto lo spagnolo Poblet, uno straniero. Uno straniero come dodici mesi fa, un forestiero come nei due anni precedenti. Subito dietro Poblet si è piazzata altra gente di fuori, un belga, un inglese, quindi altri due belgi: non un italiano, purtroppo. Eppure il vincitore è arrivato nella città dei fiori, non dopo una corsa tempestosa o magari soltanto caotica, bensì dopo una veloce passeggiata senza troppe scosse, una gara semplice, lineare, chiara, manovrata dai tattici, fatta per i velo-

cisti o per un campione come Coppi. Non c'è stato troppo tempo per il nostro, e il sole che brucia oppure il vento che frena, bensì soltanto grigiore e tanta tranquillità sia da questa che da quella parte del Turchino. Insomma una giornata ideale per i pedalatori. Miguel Poblet è una ruota dannata quando il traguardo si avvicina. Egli sa inoltre come uscire dal folto al momento giusto. Poblet, difatti, viene dalla pista. Lo scatto bruciante un qualche cosa di esplosivo, gli creò presto, fra le mura di casa, una solida fama di cacciatore di traguardi, forse il migliore della Spagna di ogni tempo. Miguel oggi, ha sorpassato il nastro finale con un guizzo da serpe, anche se egli sta come un ranocchio sulla sua Linceletta. Il bruno ragazzo aveva il volto contratto di chi soffre, però di occhio, era erano luccicanti, un misto di gioia infantile e di malizia forse polemica. Un tempo Miguel Poblet aveva sperato di poter correre con la maglia di Coppi, del «campionissimo», ma il pre-sto dimenticato del piccolo spagnolo senza capelli e senza un passato di fuoco.

Egli qui a Sanremo ha battuto di una spanna forse più che meno il belga De Bruyne appunto il numero «uno» della «équipe» di Coppi. La mancata presenza di Coppi sulle strade della Riviera ha significato la più umiliante delle disfatte per il ciclismo nostrano. Infatti i nostri «hanno sempre pedalato confusi nel mondo della mediocrità. Ciolli e Darrigade, Faggini e Fantini, Piscaglia e Amara, Pintarelli e Ferlenghi, Coletto, Nencini e lo stesso Monti ebbero, per la verità, qualche merito. Ma il migliore degli altri, ma si è trattato di molto poco.

Solo le ruote straniere si sono fatte vedere nella «Sanremo» del mezzo secolo. Lo svizzero Strehler, il muratore viennese Christian, il francese folle Hassenforder, hanno difatti scalato meglio di tutti il Turchino, mentre in riva al mare si è poi scatenato Nicola Barone, un pa-

grande per lui. Come del resto, sembra troppo grande che da tempo ha preferito il lavoro del pedale a quello di autista.

Barone è stato il dominatore del Tre Capi. Poi è venuto il turno di Blusson, di Robinson, dei fratelli Bobet, infine di Poblet e di tutti gli altri. Non si è visto Jacques Anquetil. Eppure, la stagione probabilmente, c'è stata troppo fretta. Oggi, almeno, Baldini non ha davvero lasciato intuire di essere uscito dalla sua adolescenza. Del resto, proprio come Angeli, il piccolo normanno, Forst, Coppi, anche quando era molto giovane, apparteneva davvero ad un diverso pianeta.

GIUSEPPE SIGNORI

grande per lui. Come del resto, sembra troppo grande che da tempo ha preferito il lavoro del pedale a quello di autista.

Barone è stato il dominatore del Tre Capi. Poi è venuto il turno di Blusson, di Robinson, dei fratelli Bobet, infine di Poblet e di tutti gli altri. Non si è visto Jacques Anquetil. Eppure, la stagione probabilmente, c'è stata troppo fretta. Oggi, almeno, Baldini non ha davvero lasciato intuire di essere uscito dalla sua adolescenza. Del resto, proprio come Angeli, il piccolo normanno, Forst, Coppi, anche quando era molto giovane, apparteneva davvero ad un diverso pianeta.

GIUSEPPE SIGNORI

grande per lui. Come del resto, sembra troppo grande che da tempo ha preferito il lavoro del pedale a quello di autista.

Barone è stato il dominatore del Tre Capi. Poi è venuto il turno di Blusson, di Robinson, dei fratelli Bobet, infine di Poblet e di tutti gli altri. Non si è visto Jacques Anquetil. Eppure, la stagione probabilmente, c'è stata troppo fretta. Oggi, almeno, Baldini non ha davvero lasciato intuire di essere uscito dalla sua adolescenza. Del resto, proprio come Angeli, il piccolo normanno, Forst, Coppi, anche quando era molto giovane, apparteneva davvero ad un diverso pianeta.

GIUSEPPE SIGNORI



Come una folgore è la ruota di POBLET: dove arriva brucia

notizie. Conosce le strade della Riviera dei Fiori: sono strette, e tutte curve. Ma lo spettacolo che offre anche nel grigiore di oggi è meraviglioso: per esempio, pallidi boschi di olivi si sparpagliano come seterie d'argento lungo le pendici delle coste. Ma ecco il rettilineo di Vado. Possiamo fermarci. Passano gli uomini in fuga, che hanno per staffetta Lamers. Arrivano poi Pintarelli, Dall'Agata e Ferlenghi, in ritardo di 5'03". Quindi il gruppo, a 5'35". Pintarelli, Dall'Agata e Ferlenghi hanno lasciato il gruppo a Sanremo. E' dunque «cominciata» la corsa. E' «cominciata» all'inizio della Riviera dei Fiori: il gruppo ha allungato il passo, e sono anche Barducci, Giusti, Modena e Contorno.

Gli «assi» si avvicinano: la sorte degli audaci di Binasco si può dire sia già segnata. E così, nella «mischia», quella di Pintarelli, Dall'Agata e Ferlenghi. A vista d'occhio il vantaggio della fuga diminuisce. Quanto a Contorno, gli «assi» sono meravigliosi! Fanno dell'eleganza, correndo a 50 l'ora.

Le palme di Spotorno, i pini di Noli, gli orti freschi di Mori, Loano, Foranara e Baldini spaccano le gomme. Barone scappa dalla fuga a Ceriale. Siamo ora vicini al «tre capi». La pattuglia di punta si sbricola: Christian, Fantini, Strehler e gli altri si mettono ad inseguire Barone; si perdono, invece, Lamers e Couvreur. Il formidabile Barone! All'attacco delle rampe del Capo Mele il suo vantaggio è di 1'15" sulla pattuglia di Strehler. Il gruppo ha perso il contatto con Lamers segue a 2'15". Il Capo Mele è fatale agli uomini in fuga. Dal gruppo che arriva sciolto scizza via Coletto che supera tutti, meno Barone. Nel duello Barone-Coletto partendo alla caccia sulle rampe di Capo Berta, si inverte il gruppo. Fantini, Strehler e Blusson. Ma Barone non molla: in vetta, il suo vantaggio è di 1'10" sulla pattuglia di Strehler. Strehler è Blusson. Il gruppo è a 1'30". Infine, Capo Berta. Resiste Barone. Non resistono, invece, Coletto, Hassenforder, Fabbri, Strehler, Blusson. All'inseguimento di Barone, ora — siamo a Imperia — Robinson, De Bruyne, Schepens, Plankaert e Barone è fulmineo; non esagera. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

Sanremo si corona di grigio: di un grigio perlaceo quasi bianco; eleganti azzurri, le bianche, négrati verdi. «Poblet», che il gruppo tiene attivo (ma non lo acciappano più!) A grande velocità verso il traguardo per dare la conclusione della corsa.

A COLLOQUIO CON IL VINCITORE DELLA CORSA Miguel non stava più nella pelle dalla gioia

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19. — Ancora in festa, stordito, Poblet, un'ora dopo il suo trionfale arrivo sul traguardo della riviera dei fiori. Miguel è il campione del mondo, è il re della pelle per la gioia. Ha gli occhi lucidi e ride, ride...

«Eri sicuro?»
«Sicuro no. Sarebbe stato superbo privarlo!».

«E la volta?»
«Ero, non me la ricordo. Dirò soltanto che questa vittoria l'ho preparata quest'inverno, da solo, con l'orario di un operaio che balla il cartellino ai cancelli dell'officina!».

Così, concludiamo noi, la vittoria di Poblet, non è un regalo della sorte. A. C.

L'amarezza di De Bruyne

SANREMO, 19. — Gioia di Poblet, amarezza di De Bruyne che dice: «Avevo tanto fatto e speravo proprio di farcela anche quest'anno: forse ho sbagliato a non muovermi subito dopo il Turchino, però se tutti mi avessero dato una mano!».

Defilippis non sembrava scontento della sua prestazione. Solo non capiva perché prima «andassero così piano per noi danarari negli ultimi 50 km.»

ATTILIO CAMORIANO